

© **GS** = FURTWÄNGLER, *Königliche Museen zu Berlin* - *Beschreibung der geschnittenen Steine im Antiquarium*, Berlin 1896.

**GW** = *Die antiken Gemmen des Kunsthistorisches Museums in Wien*, Band I (a cura di E. ZWIERLEIN-DIEHL), München 1973.

**IC** = BOARDMAN, *Engraved Gems - The Ionides Collection*, London 1968.

**MATTINGLY** = **MATTINGLY**, *Coins of the Roman Empire in the British Museum* (6 voll. in 7 tomi), London 1923-1962.

**MM** = **RICHTER**, *Metropolitan Museum of Art - New York - Catalogue of Engraved Gems Greek, Etruscan and Roman*, Roma 1956.

**MS** = **MATTINGLY-SYDENHAM**, *The Roman Imperial Coinage* (9 voll. in 11 tomi), London 1923 sgg.

**MT** = **FOSSING**, *The Thorvaldsen Museum - Catalogue of the Antique Engraved Gems and Cameos*, Copenhagen 1929.

**MASTER** = **MASTER**, *Bibliothèque royal de Belgique - Cabinet des Médailles, La collection Lucien de Hirsch: Catalogue des monnaies grecques* (1 vol. di testo e 1 di tavole), Bruxelles 1959.

**Not. Scavi** = *Notizie degli Scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei*, etc., Roma 1876 sgg.

**PAULY-WISSOWA** = *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893 sgg.

**PG** = **S. REINACH**, *Pierres gravées des collections Marlborough et d'Orléans, des recueils d'Eckhel, Gori, Levesque de Gravelle, Mariette, Millin, Stosch, réunies et rééditées avec un texte nouveau*, Paris 1895.

**ROSCHER** = **ROSCHER** (ed altri), *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1884-1937 (6 voll.).

**SK** = **VOLLENWEIDER**, *Die Steinschneidekunst und ihre Künstler in spätrepublikanischer und augusteischer Zeit*, Baden-Baden 1966.

**TL** = **A. GIULIANO, U. PANNUTI, N. DACOS**, *Il tesoro di Lorenzo il Magnifico - vol. I: Le gemme* (Catalogo della Mostra - Palazzo Medici-Riccardi), Firenze 1972.

## UNA "VILLA MARITIMA", NEL GOLFO DELLA SPEZIA

**I**N QUEST'ULTIMO quinquennio la Soprintendenza alle Antichità della Liguria ha effettuato scavi archeologici in località "Varignano Vecchio", (Frazione Le Grazie del Comune di Porto Venere), nella stretta valle alle radici settentrionali del colle Muzzerone, ove già erano noti alcuni ruderi indicati nella Carta Archeologica, Foglio 95, come "avanzi di epoca romano-imperiale di un edificio probabilmente serbatoio d'acqua (detto volgarmente la *Darsena*) e di un muro a opus reticolatum", (fig. 2).

Fra il detto muro con cortina pseudo-reticolata dell'80-50 circa a. C. (struttura di terrazzamento del pendio occidentale della valle e probabilmente lato interno di criptoportico a due bracci affacciati su un parco rustico) e la c. d. *Darsena*, cisterna in laterizio (m. 18,20 x 9,10 x alt. m. 5,80) degli inizi del II secolo d. C., contraffortata nel lato orientale da sette speroni e suddivisa longitudinalmente da una serie di cinque

arcati in due ambienti con pareti intonacate, pavimento in cocciopesto e copertura a volta in opera cementizia, è stata ora messa in luce per un'estensione di circa m. 115, una parte (zona termale ed altri locali accessori) di una grandiosa *villa maritima* dislocata nel fondo del Varignano, cioè in una delle più amene e riparate insenature del golfo spezzino (fig. 1).

Si è provveduto inoltre a liberare la cisterna dalle misere strutture di edifici moderni inglobati in essa su due piani, lasciando sulla volta (in parte crollata) due stanze che opportunamente restaurate saranno adibite ad *Antiquarium* per l'esposizione del materiale più significativo proveniente dallo scavo.

È in corso il restauro dei pavimenti, con sondaggi nella zona sottostante per l'individuazione di precedenti fasi edilizie.

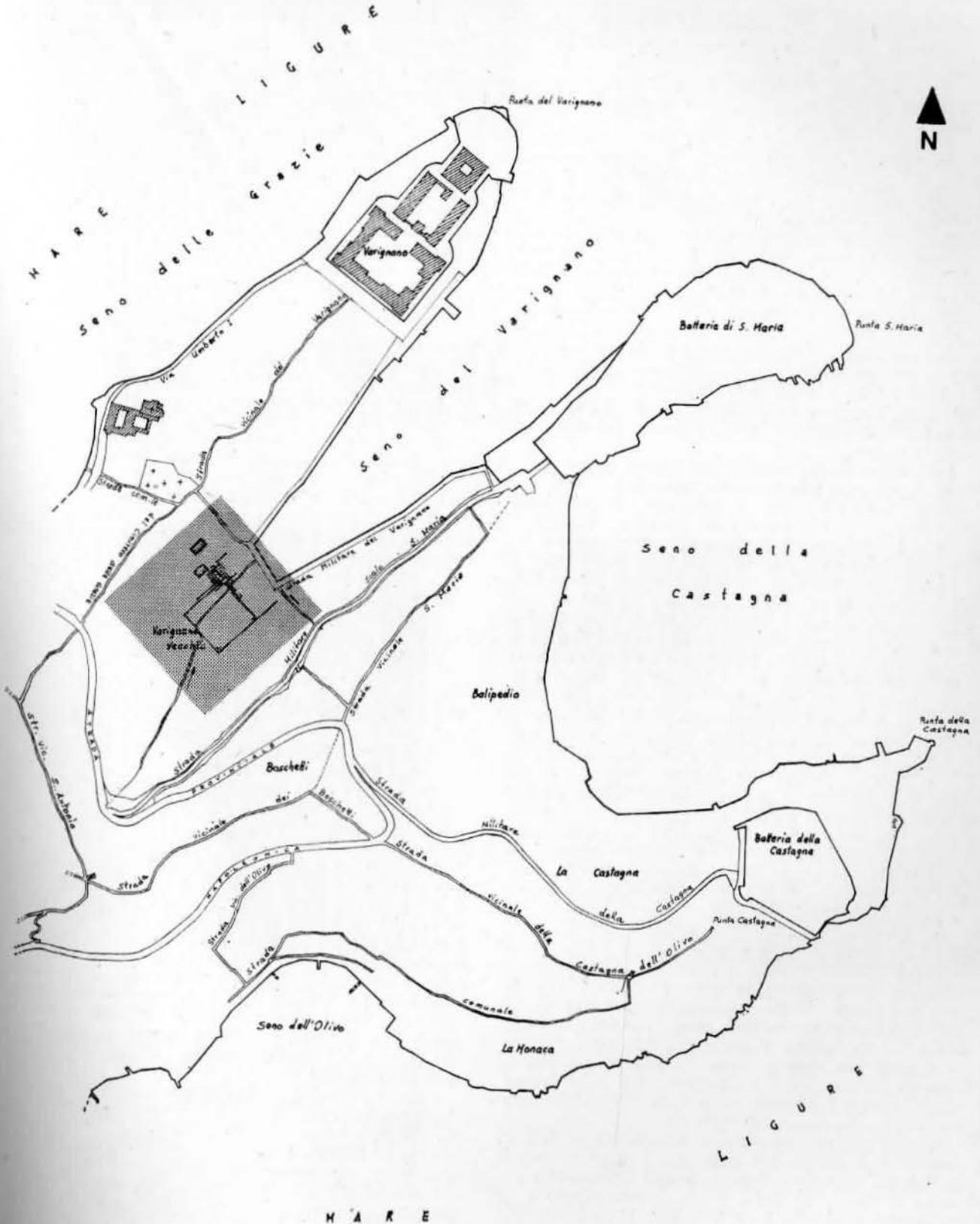
Infine, poiché gli ambienti ubicati nel fondovalle rimangono per un lungo periodo dell'anno sommersi, si stanno eseguendo, per la salvaguardia della zona e per il proseguimento dello scavo, ricerche atte a stabilire se trattisi di acque provenienti da falda o da escursione di marea. Certo è che già in età romana il livello del mare dovette progressivamente rialzarsi, come è testimoniato dalla sopraelevazione di soglie e di pavimenti nella parte più bassa del complesso edilizio.

In base alle strutture murarie, ai pavimenti e ai reperti (specialmente monete e ceramiche), la villa, dapprima rustica e poi anche residenziale, esistette dalla fine del II secolo a. C. al VI secolo della nostra era, con vari stadi costruttivi e numerosi rimaneggiamenti e trasformazioni.

Un primo nucleo (di cui è stata messa in luce un'ala di porticato con pavimento in signino e colonne fittili) venne poi incorporato nelle costruzioni del fabbricato del secondo quarto del I secolo a. C. avente murature maestre in opera pseudo-reticolata, atrio corinzio (a dodici colonne in pietra), ambienti pavimentati in signino o a mosaico, cortile (o peristilio) circondato almeno per tre lati da un porticato con pavimento in mosaico bianco e nero ed infine un parco rustico nel fondovalle, delimitato ad est e a sud da un criptoportico e a nord sul mare da una banchina. Il materiale lapideo adoperato (calcàre liassico grigio cupo) risulta estratto dalle vicine cave del Monte Castellana (ricco anche di marmo portoro).

Successivamente, verso i primi decenni del II secolo d. C. (come potrebbe desumersi dagli sporadici bolli laterizi della *figlina* romana di Q. ASINIUS MARCELLUS, CONSUL SUFFECTUS del 123 d. C.), i locali attorno all'atrio e l'atrio stesso costituirono il quartiere termale, mentre gli ambienti residenziali, orientati ad est e a sud, dovettero articolarsi panoramicamente a terrazze sul pendio occidentale della valle, aperti alla vista del paesaggio marino e montano nonché al controllo dei lavori agricoli nei terreni circostanti. L'approvvigionamento ed il servizio idrico erano ora assicurati dalla grande cisterna a quota superiore (ove si raccoglieva l'acqua da una vicina sorgente) a mezzo di *fistulae aquariae* in terracotta o in piombo di cui sono stati rinvenuti *in situ* alcuni tratti. Il deflusso e lo scarico dei liquidi nel mare avvenivano mediante una rete di canali sottopassanti i vari ambienti.

Due gli ingressi della villa: uno a nord, dal mare nel fondo (ora in parte interrato) del seno del Varignano; l'altro a sud, dalla via a mezza costa che recingeva il *fundus* e andava poi a raggiungere, oltre il crinale del Muzzerone, la *statio* di Porto Venere.



Comune di Portovenere

1 - Varignano: zona archeologica

La zona termale comprende, oltre agli ambienti accessori e di disimpegno, il *praefurnium*, il *tepidarium* (fig. 6) ed il *calidarium* con il pavimento sostenuto dai pilastri delle *suspensurae* poggianti su tegoloni; una vasca quadrangolare ricavata con opportuni rifacimenti nel bacino dell'*impluvium* dell'atrio repubblicano (fig. 3); il *frigidarium*, vasca circolare rivestita internamente da uno strato impermeabile di cocciopesto e con quattro nicchie disposte secondo le diagonali nel muro della copertura che doveva essere a cupola con foro centrale.

Nel fondo del *frigidarium* fu rinvenuta nel 1971 una statua marmorea (alt. cons. con il plinto cm. 80) che doveva ornare una delle nicchie. Essa, ora acefala e mutila del braccio destro, della mano sinistra e degli attributi (probabilmente patera e serpente), rappresenta Igea, una delle divinità più frequentemente raffigurate in età imperiale e destinate ad ornare terme, ninfei e ville. Opera di artigiano di età adrianea, sembra ispirata ad un prototipo ellenico della seconda metà del IV secolo a. C., specialmente per lo schema del peplo e per la forma delle pieghe rigide all'estremità del rimbocco e fra le gambe.

I pavimenti finora messi in luce appartengono al periodo tardo-repubblicano, cioè dalla fine del II secolo a. C. all'età sillana e cesariana. In prevalenza sono in signino, cocciopesto rosso con tessere marmoree bianche irregolarmente disposte o con punteggiato regolare (grosse tessere bianche collocate per angolo a file parallele) oppure con scaglie policrome disseminate alla rinfusa e di bell'effetto cromatico. Degno di nota è il signino dell'ambulacro attorno all'atrio (fig. 4), con la decorazione costituita da stelline o crocette (gruppi di quattro tessere bianche attorno ad una nera) disposte ortogonalmente in file parallele, analoga a quella di alcuni ambienti tardo-repubblicani di Roma e di Ostia (nel c. d. Edificio a Peristilio, ove però le file sono in diagonale). Interessante anche quello del vasto ambiente F (m. 5 x 8,50) avente nel campo un tappeto di cocciopesto disseminato di grosse tessere calcaree quadrangolari bianche, grige, rossastre, verdi, gialle e di tessere bianche e grige, entro una cornice a meandro con svastiche alternate a quadrati (aventi al centro una crocetta di quattro tessere bianche attorno ad una nera), mentre la soglia ha un raro ornato di tessere bianche disposte a squame delineate, analogo a quello del pavimento del tablino della Villa di Grotta Rossa sulla Via Flaminia.

I pavimenti a mosaico sono tessellati a fondo bianco in ordito obliquo con fascia marginale (o meandro) di tessere nere; oppure in *opus segmentatum* (fig. 5), cioè con grosse tessere quadrangolari calcaree di vario colore (rosso, verde, nero, grigio) inserite nell'ordito costituito da tessere marmoree rettangolari bianche accoppiate per altezza o per lunghezza in modo da formare un intreccio "a canestro", (cfr. una decorazione analoga in Roma, nella Casa dei Grifi, piano superiore, alla destra del vano B).

Circa i reperti archeologici, attualmente in fase di restauro e di studio, ci si limita qui a citare — oltre ai frammenti di anfore, lucerne e vasi di ceramica comune o grezza, di lastre e cornici marmoree da rivestimento parietale, di ami e aghi bronzei, di pesi fittili e marmorei — l'abbondante ceramica fine o decorata nei suoi vari tipi: a vernice nera, aretina, tardo-italica, sud-gallica, sigillata chiara (A, lucente, C e D) e sigillata grigia c. d. visigotica.

Tra i bolli aretini, quelli di C. Ateius, L. Gellius Quadratus, A. Titius figulus arretinus. I bolli tardo-italici sono di Sex. M. F., L. Nonius Florus e L. Rasinius Pisanus, frequenti anche in Luni. I bolli della ceramica sud-gallica di La Graufesenque appartengono alle officine di Macer, Modestus e Vitalis.

Le monete sinora rinvenute in Varignano appartengono ad un arco di tempo che si estende dal 100 a. C. al 395 d. C.. Zecche di emissione sono: Roma, Aquileia, Antiochia, Arelate, Cizico, Heraklea Thr., Lugdunum, Nicomedia, Siscia, Thessalonica, Ticinum, Treviri. Di particolare interesse sono due bronzi greco-imperiali di Laodicea e di Nicea Bithiniae, un denario augusteo della zecca di Emerita Augusta ed un asse di Caligola della zecca di Carthago Nova.

Il *fundus* del Varignano — la cui disposizione topografica sembra rispondere ai dettami degli agronomi romani perché situato alle falde di un colle e sul mare e perché servito da buone strade e da ottimi accessi — era ubicato nella *Regio IX* ma faceva parte integrante del territorio della colonia di Luna (assegnata da Augusto alla *Regio VII*). Alla vita sociale ed economica di questa città dovette essere quindi in particolar modo legata la villa del Varignano, al pari della villa di Bocca di Magra (di cui ci rimangono pochi ruderi) e di altre ville probabilmente dislocate presso Luni e nel Golfo di La Spezia, ove allora come oggi, per dirla con Persio (Sat. VI, 6-7), d'inverno "Ligus ora intepet hibernaque meum mare", .

ANTONIO BERTINO

## IL COMPLESSO DI S. IPPOLITO ALL'ISOLA SACRA

DALL'AUTUNNO del 1970, l'Istituto di Archeologia Cristiana dell'Università di Roma sta conducendo a più riprese, sotto la direzione del prof. P. Testini, una serie di ricerche archeologiche nell'area detta di S. Ippolito all'Isola Sacra di Fiumicino (Roma), nel territorio dell'antica Porto.<sup>1)</sup>

Del passato splendore del *Portus Ostiensis* (poi *Portus Romae*, o *Urbis*; e, nel secolo IV, *Civitas Flavia Constantiniana*)<sup>2)</sup> e della porzione di territorio che, delimitata dai due rami del Tevere e dal litorale, costituiva un'isola denominata Sacra, secondo l'espressione di Procopio,<sup>3)</sup> fino alla metà del secolo scorso restavano documentazioni quasi esclusivamente letterarie.<sup>4)</sup> Quanto alle testimonianze monumentali legate al culto di S. Ippolito nell'isola,<sup>5)</sup> oltre ad un campanile del XII secolo e ad un casale ad esso addossato, con annessa cappellina settecentesca eretta sul pozzo che un'antica tradizione identifica come luogo del martirio, si avevano notizie di una basilica andata in rovina.<sup>6)</sup>

Proprio alla base del campanile, sul lato occidentale di questo, hanno preso l'avvio le indagini archeologiche.

1. - *La basilica*. Lo scavo ha immediatamente individuato un vano, sotterraneo rispetto al piano di spiccato del campanile (quota 0), che si è rivelato come facente parte originariamente di un vasto complesso di ambienti, già in parte noti e probabilmente relativi agli impianti portuali, successivamente riutilizzato in funzione delle fabbriche cristiane. A tale scopo l'ambiente subì rifacimenti nella parte interna, ed ebbe una nuova